

Il sindacato critica il management dell'azienda: «Manca un piano industriale»

«Enìa, la fusione così non va»

La Cgil chiede uno stop: «Messi da parte i territori»

Dai macrotemi della moratoria fiscale a carico di Iride e del decreto legge sulla quota pubblica delle spa, fino alle questioni locali dei rapporti sindacali e della esternalizzazione di alcuni servizi. Cgil e Federconsumatori a Reggio Emilia hanno fatto ieri il punto sul tormentato iter del processo di aggregazione di Enia con Iride, e lanciano un messaggio chiaro: aspettare che «le bocce siano ferme» prima di compiere azioni che possono diventare «irreversibili o peggio irreparabili». A spiegare il punto di vista del sindacato Matteo Alberini, della segreteria provinciale Cgil, Luca Chiesi (Filcem Cgil), Mauro Puglia e Bruno Casini della funzione pubblica Cgil, Claudia Davoli rappresentante Filcem aziendale Enia. In sostanza, la logica del maggiore dimensionamento non viene bocciata, ma i sindacati sostengono che l'incorporazione procede a livello di manager dimenticando il livello del territorio: fatto che snatura l'essenza stessa della multiservizi.

Proprietà pubblica

In un documento congiunto il sindacato e l'associazione lanciano diverse accuse: «L'incorporazione si sta rivelando sempre più una operazione tutta finanziaria, priva di un vero piano industriale, basata su logiche poco discusse per quanto attiene il comparto energetico, del tutto inesistenti al momento su acqua ed igiene ambientale, che a Genova e Torino sono presidiati da altre società che non sono coinvolte da questa operazione».

E ancora: «Le pendenze fiscali di Iride e l'incertezza normativa introdotta dal decreto governativo in materia di gare per l'affidamento dei servizi pubblici consiglierebbero di fermarci un attimo a riflettere sulle modifiche dello scenario di riferimento che sono intervenute da quando si è avviata questa operazione, e ad aspettare che "le bocce siano ferme" prima di compiere azioni che possono diventare irreversibili o peggio irreparabili». Cgil e consumatori si interrogano poi su quale sarà la qualità dei servizi e dei rapporti con la nuova realtà post-unificazione su cui, per ora la lista delle cose che non van-



Sopra da sinistra: Luca Chiesi, Matteo Alberini e Mauro Puglia. A sinistra Andrea Viero e Graziano Delrio

Cosa che può «aprire varchi allo smaltimento illegale, se non criminale dei rifiuti».

L'appello

Cgil e Federconsumatori rivolgono un appello sia ai vertici dell'azienda che ai referenti politico-istituzionali del territorio: «Facciamo uno sforzo per uscire dalla polemica politica, per evitare una discussione basata sull'io l'avevo detto' o sulla ricerca di presunti colpevoli di altrettanto presunti errori od interessi personalistici, di bandiera o di campanile. Concentriamoci adesso sul dovere di assicurare le scelte migliori per lo sviluppo futuro di questi territori attraverso una discussione pubblica, serena e trasparente, costruttiva. Il tempo rimasto non è molto ma può bastare».

“
Necessario adottare quegli strumenti statutari che garantiscano anche per il futuro la proprietà pubblica della maggioranza delle azioni delle aziende che forniscono servizi essenziali per il territorio
”

no è lunga. «Assistiamo - denuncia la Cgil - al progressivo deterioramento delle relazioni sindacali tra azienda e sindacati e Rsu, così come si è pressoché' azzerato il rapporto tra Enia e le associazioni dei consumatori nella gestione dei contenziosi con gli utenti».

Appalti dannosi

Nel conto delle criticità sindacali anche l'esternalizzazione del servizio di igiene ambientale, lo spostamento del Telecontrollo (da Reggio a Parma) e degli uffici del servizio commerciale (dalla sede attuale in centro storico), e più in generale la diffusione di appalti e sub-appalti che «stanno via via intaccando e depauperando la struttura industriale del gruppo».

Claudia Davoli ha sottolineato il fatto che il 50% dell'operatività del settore gas acqua è ormai a carico di ditte esterne, mentre all'interno restano attività di coordinamento e controllo. Il risultato è che è sempre più difficile controllare le garanzie di regolarità degli appaltatori, mentre sulla qualità del servizio si riscontrano le lamentele degli utenti. Il tutto con una beffa: «Non è assolutamente vero che appaltando si risparmiano soldi». Per questo

«occorre ragionare su quali settori è possibile esternalizzare e quali no».

Un esempio emblematico di risultati insoddisfacenti a seguito di esternalizzazione sarebbe quello della Sospel, società partecipata quasi pariteticamente da una azienda privata modenese, da Enia, Hera ed Aimag (la multiutility di Mirandola). Nata originariamente per razionalizzare (esternalizzare?), la manutenzione e la lettura dei contatori: «Nel recente passato abbiamo assistito ad una serie consistente di letture fasulle, emettendo una prima fatturazione sbagliata col conseguente lavoro di ricontrollo sul campo e ri-fatturazione ad opera degli operatori di Enia, che agli occhi degli utenti si è presa la colpa del "disservizio"».

In tema di rifiuti - si legge nel documento della Cgil, sarebbe impossibile «garantire la tracciabilità del percorso dei rifiuti».

Durissime critiche al recente boom delle esternalizzazioni: «Antieconomiche e peggiorative degli standard di servizio»

Controlli di filiera

«L'estensione della modalità di raccolta dei rifiuti "porta a porta", di per sé condivisibile - scrive la Cgil - ha permesso ad Enia di procedere - senza alcun confronto - ad esternalizzare interi pezzi di attività per cui non è oggi possibile capire quali sono i costi reali, o come si può garantire la tracciabilità del percorso dei rifiuti, stante che le esperienze di altri territori hanno reso evidente come la perdita del controllo sull'intera filiera del processo può aprire varchi allo smaltimento illegale (se non criminale)». «La diffusione e l'articolazione di appalti in tutti i settori di attività ha ormai raggiunto livelli che non permettono nemmeno un monitoraggio preciso della situazione esistente: in questo contesto non è possibile controllare qual è la professionalità, le condizioni di lavoro e di sicurezza applicate ai lavoratori degli appalti, ma soprattutto non è più possibile per Enia garantire la qualità e l'efficacia dell'intero processo industriale, perdendo al contempo quel know-how che è indispensabile ad effettuare con consapevolezza le scelte strategiche connesse alla missione che le è affidata».

«Uffici spostati, si perde know how»

«Lo spostamento dell'intero Ufficio Commerciale di Reggio Emilia - scrive la Cgil - dalla sede attuale ai locali della Camera di Commercio in Piazza della Vittoria è una operazione di cui sino ad ora nessuno si è assunto la paternità. La nuova collocazione sarà sicuramente più comoda per chi già vive o lavora in centro storico, mentre invece aumenterà i problemi per chi vi deve accedere da fuori». «Ancora più incomprensibile - attacca il sindacato - è lo spostamento del servizio di telecontrollo delle reti (strutture ed operatori) da Reggio a Parma, privando il nostro territorio di un presidio di conoscenze e di una struttura di eccellenza, per spostarla - spendendo una quantità ingente di risorse - in un luogo dove non serve».